

Conte: le clausole Iva saranno superate

CONTI PUBBLICI

Il premier torna a evocare una riforma complessiva degli sconti fiscali

Il governo è «determinato» a cancellare i 23,1 miliardi di aumenti Iva messi come clausola di salvaguardia sui conti del prossimo anno. Lo sostiene il premier Conte nel question time al Senato, ricordando che «nel 2018 in pochi mesi il governo ha contrastato un aumento Iva da 12,5 miliardi». Il precedente non è però troppo d'aiuto, perché

con la crescita in frenata uno stop all'Iva senza coperture porterebbe il deficit 2020 ben sopra il 3%. Per questo Conte torna a evocare una «revisione complessiva» delle tax expenditures (sconti fiscali).

Il premier stoppa anche le ipotesi di manovra correttiva, e lo stesso fa Salvini. Ma «Salvini non è il ministro delle Finanze», avverte da Bruxelles il presidente della commissione Ue Jean Claude Juncker, mentre il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici sottolinea che «a maggio dovremo ridiscutere i piani italiani» a causa della mancata crescita.

Gianni Trovati - a pag. 2



Matteo Salvini
«Stiamo parlando del nulla». Così il vicepremier ha risposto a chi gli chiedeva se il governo stesse ipotizzando una manovra bis. «Juncker - ha aggiunto - dal 27 maggio non sarà più niente»



Jean-Claude Juncker.
Salvini «non è il ministro delle finanze». Così il presidente della Commissione Ue alla domanda se Salvini fosse troppo ottimista nel ritenere che non sia necessaria una manovra bis

Conte: toglieremo le clausole Iva, niente manovra bis Lite Juncker-Salvini

Aspettando Fitch. Il presidente della commissione sul leader leghista: «Non è il ministro delle Finanze»
Moscovici: crescita sotto l'1%, conti da ridiscutere

Gianni Trovati
ROMA

Alla vigilia del nuovo rating di Fitch atteso per questa sera il rischio di correzione dei conti continua a dominare la scena della finanza pubblica. «Non riteniamo necessaria alcuna manovra correttiva», chiude il premier Conte nel question time al Senato in cui chiarisce la «determinazione del governo» a bloccare le clausole di salvaguardia. Sulla stessa scia si era mosso il suo vice Salvini secondo cui «parlare di manovra-bis è parlare di nulla». Ma «Salvini non è il ministro delle Finanze», ha avvertito da Bruxelles il presidente della commissione Ue Jean Claude Juncker, nelle stesse ore in cui il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici spiegava che «dovremo ridiscutere a maggio con il governo la manovra italiana» perché «i dati più recenti ci dicono che sicuramente non ci sarà la crescita all'1%»

ipotizzata quando si è raggiunto l'accordo di dicembre. Ma Conte ribatte che «non si farà dettare l'agenda».

Sono due calendari a rendere incandescente il problema. Quello elettorale cadenzato dalle elezioni regionali (dopo la Sardegna domenica c'è la Basilicata il 24 marzo e il Piemonte a maggio) e soprattutto dalle europee di fine maggio spinge per rinviare le questioni aperte. Ma quello degli obblighi di finanza pubblica, che fissa entro il 10 aprile la presentazione del Def ed entro il 30 dello stesso mese l'invio a Bruxelles del programma di stabilità, impone di dare risposte.

Si spiegano così le linee divergenti emerse in questi giorni nel governo con la distanza fra il «no a prescindere» alle ipotesi di correzioni portato avanti dai leader di Lega ed M5S e le concessioni più tecniche pronunciate dal ministro dell'Economia Tria e dal sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti, allineati nel giudicare

«premature» le conclusioni sul punto. Del resto dietro alle parole ufficiali il rischio-correzione è ben presente a tutti. La posizione di Conte al Senato è invece perfettamente sovrapponibile a quella mostrata da Tria il giorno prima alla Camera quando sottolinea la garanzia da due miliardi di euro già inserita nella legge di bilancio, che potrebbe limare di un decimale il deficit se trasformata in un taglio definitivo.

Ma il punto vero sono i rischi concreti di nuova risalita del debito.

Le incognite del 2019 si fanno enormi per il 2020, e i due piani si incrociano nel Def che come ha spiegato ancora mercoledì Tria dovrà aggiornare le prospettive dei saldi alla luce dei nuovi dati sul Pil. Che a quel punto potrebbero essere negativi da tre trimestri. In un quadro come questo, diventa ancora più acrobatico l'esercizio di far tornare i conti con i 23,1 miliardi di clausole Iva messe in programma per il prossimo anno.

Ieri in Senato Conte ha ribadito appunto che il governo è «determinato a disinnescare le clausole», e ha voluto ricordare che «nel 2018, in pochi mesi, abbiamo contrastato l'aumento dell'Iva per 12,5 miliardi di euro». Il precedente, però, aiuta poco. Perché per stoppare i nuovi rialzi di aliquote la strada del deficit appare chiusa. Sulla base delle stesse tabelle dell'ultimo programma ufficiale di bilancio, fondato su una crescita tendenziale dello 0,8% (e su un obiettivo dell'1,1%) uno stop all'Iva senza coperture alter-

native porterebbe il disavanzo italiano dritto al 3%. E con i dati che ora designano per l'economia italiana una linea di crescita decisamente più piatta, il tetto sarebbe ampiamente sfiorato: ieri per esempio l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha ipotizzato un 3,5% in questo scenario. E sarebbe complicato evitare una procedura d'infrazione (il 3% è calcolato dalle regole Ue sul deficit nominale) che potrebbe essere benzina per gli interessi, come avvertito ieri su questo giornale dal presidente del-

l'Upb Giuseppe Pisauro.

Sulle coperture anti-Iva, ieri Conte è tornato allora a evocare «una revisione complessiva delle tax expenditures, volta anche a rimodulare le detrazioni fiscali». Il Def, con il programma di stabilità e il nuovo programma nazionale di riforma, dovrà fare luce. Sul fisco, ma anche sui piani effettivi per infrastrutture, appalti e sugli altri nodi messi in naftalina in queste settimane dalla complicata convivenza dei due partiti di maggioranza.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA DEVE ESSERCI NEL DEF DI APRILE

1 CRESCITA DEBOLE E VINCOLI
Nuove stime su Pil, deficit e debito

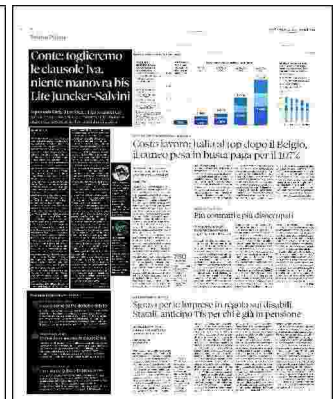
Con il Def, che il governo dovrà presentare entro il 10 aprile, andrà rivisto il quadro macroeconomico aggiornando i saldi di bilancio. Da mettere in conto una crescita più debole (sotto l'1%) di quella prevista a dicembre. Con effetti sul deficit che potrebbe però essere limato ricorrendo ai 2 miliardi congelati come garanzia per Bruxelles. Ma a rischio è anche il percorso di riduzione del debito

2 PESO DA 23 MILIARDI
Come disinnescare le clausole Iva

Sui nuovi saldi peseranno i 23,1 miliardi di clausole Iva messe in programma per il prossimo anno. Il governo è «determinato» a disinnescarle ma per farlo la strada del deficit appare chiusa (si supererebbe il tetto del 3%). Per le coperture Conte è tornato ieri a parlare di «una revisione complessiva delle tax expenditures, volta anche a rimodulare le detrazioni fiscali»

3 CORREGGERE LA ROTTA
Fra manovra-bis e bilancio 2020

Anche se ieri Conte è tornato ad escludere la necessità di una manovra correttiva i conti italiani restano sotto stretta osservazione di Bruxelles alla luce di un Pil sotto le attese. Dopo il Def, entro fine aprile il governo dovrà mandare alla Ue programma di stabilità e nuovo programma nazionale di riforma, dove saranno tracciate le linee per la legge di bilancio 2020



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.